

Ricostruire l'identità della classe

di Raffaele Schiavone

Lo scenario entro cui, da settembre fino a metà novembre, si sono svolti i lavori, in Commissione Bilancio e alla Camera, per l'approvazione della manovra finanziaria, ha messo ancor più in evidenza il degrado che regna all'interno della vita politica italiana.

Un susseguirsi quotidiano, di scontri, di baruffe, di insulti, tra tutti i poteri, politico, economico, giudiziario, militare, una manifestazione esemplare dell'abbruttimento generalizzato che tocca tutti gli ambiti istituzionali.

Dal 1994, con la vittoria di Berlusconi al 1996 con la vittoria dell'Ulivo, con il sostegno di Rifondazione Comunista, le condizioni di gran parte degli italiani sono peggiorate. La disoccupazione è in aumento, soprattutto i lavoratori dipendenti e pensionati, senza parlare dei disoccupati, hanno visto precarizzare sempre più il loro quotidiano.

Settori non secondari di lavoro autonomo e artigiano hanno a loro volta poche speranze di restare a galla per il futuro prossimo.

Il governo Prodi, insediatosi in aprile con la benedizione di Confindustria, di gran parte dell'associazionismo cattolico, delle forze sindacali, di vasti settori giovanili, di lavoratori, di donne, aveva da subito toccato le corde emozionali dei propri sostenitori, soprattutto di sinistra, in quanto esempio tangibile della possibilità, dopo decenni, di essere in grado di governare, di coniugare la capacità di esprimere indirizzo e programmazione politica ed economica con la salvaguardia di alcuni elementi centrali dello Stato Sociale, con la lotta alla disoccupazione e così via.

Questo assunto ben manifestato dalla bonomia di Prodi così come dalla politicità naturale di D'Alema, dall'entusiasmo di una Rosy Bindi e dalla versatilità di un Veltroni o dalla oggettiva competenza di ministro come Visco, trovavano poi un adeguato complemento nel sostegno, seppure solo come maggioranza parlamentare, di Bertinot-

ti quale garante verso tutti coloro che a sinistra, turandosi il naso, si erano convinti che valeva la pena di ingoiare il rospo pur di dire: "...intanto ci siamo anche noi, ... controlleremo... il nostro programma non è quello dell'ulivo... è solo un'alleanza elettorale... etc. ...".

Il fatto che nella compagine governativa figurassero in posizione di assoluto prestigio e potere personaggi come Ciampi, come Dini, come Di Pietro... ognuno, con le proprie specificità, di sicuro sostenitori di una cultura lontana dalle aspettative di chi ancora crede nella possibilità di un'altra società, il fatto che mercati internazionali, poteri forti dell'economia e della finanza, auspicassero un buon successo a Prodi, rimaneva in second'ordine.

Senza contare che l'altra parola d'ordine per turarsi il naso e scegliere il meno peggio era: "... l'importante è battere le destre... poi si vedrà..." in realtà ha amplificato i connotati di uno schieramento politico che, al di là delle fiammate in televisione, lavora concretamente insieme all'Ulivo per ridisegnare uno scenario istituzionale in cui possano riconoscersi tutte le forze politiche, tutte accumulate dalla necessità di adeguare i futuri ruoli di governo a quelli che sono gli interessi dominanti di un capitalismo sempre più bisognoso di apparati istituzionali forti, coesi, snelliti, sempre meno controllabili dal basso.

Questo governo già a giugno aveva effettuato una "manovrina" da 16.000 miliardi ed ora si appresta a portare in porto un'altra manovra di ben 62.500 miliardi, necessaria, si dice, per risistemare i conti dello Stato e permettere in sostanza all'Italia di entrare nell'Europa di Maastricht.

Quello che è stato votato entro il 16 novembre 1996 è il risultato di un lavoro in Commissione Bilancio e in aula di oltre 30 ore, dopo migliaia di emendamenti, dopo tira e molla per quanto riguarda la richiesta dell'opposizione al Governo di ritirare, tutta una serie di deleghe (sul fisco, sul Bilancio dello

Stato etc. ...), in tutto 34, strumento che veniva ritenuto indispensabile da parte della maggioranza per portare a termine una ristrutturazione e razionalizzazione di settori vitali per la vita politica ed economica.

Una vera e propria bagarre che si è conclusa, dopo concessioni del Governo in termini di ritiro parziale di alcune di queste deleghe, con l'abbandono dell'aula da parte del Polo e della Lega e con la maggioranza che, così, in due balletti, ha concluso l'iter dei lavori alla Camera con assoluta rapidità. L'aula dimezzata è un esempio della "centralità del Parlamento... della sede naturale del dibattito e confronto politico...". Davvero singolare questa fase politica nel senso che ancora una volta ci dimostra che in realtà i processi in atto nella società hanno un loro epilogo, uno sbocco non certo nelle aule parlamentari bensì nell'ambito di rapporti di forza che storicamente si vengono a determinare tra capitale e lavoro, tra sfruttati e sfruttatori, nonché all'interno degli stessi apparati statali così come tra fazioni dello stesso potere capitalistico. Questo tanto per ricordarlo, sempre, in modo da non farsi stordire dalle sirene che si annidano in tutti gli ambiti del potere politico, economica, giudiziario, militare, miranti al coinvolgimento passivo e subalterno di questi settori sociali che sul piano degli interessi e bisogni elementari nulla avrebbero a che spartire con le esigenze, ora dell'Azienda Italia, ora dell'Europa di Maastricht.

Usando il veicolo della "rappresentanza politica" si svilisce la possibilità di autoorganizzazione, di autodifesa di valori in netto contrasto con le politiche dei governi e dei padroni, quali la solidarietà di classe, la difesa intransigente del salario, dell'occupazione, dell'internazionalismo proletario, della socialità sul piano dei servizi, dell'assistenza sanitaria, della previdenza, della scuola, del diritto alla casa.

Teniamo sempre presente questi

presupposti e andiamo avanti.

Una manovra che sostanzialmente si presenta come una accurata opera di ingegneria finanziaria, un mix "modernista" così come si addice ad un governo che fa della sua essenza liberaldemocratica un'orgogliosa caratterizzazione. Una manovra che non poteva restare indietro in termini globali rispetto a quelle predisposte da altri governi e partners europei poiché, di questi tempi, quello che conta è il rispetto spasmodico dei parametri di Maastricht, il rapporto tra PIL e Debito Pubblico etc. ... Intanto la disoccupazione a livello nazionale e internazionale aumenta, le fasce di povertà aumentano a dismisura, del domani non c'è certezza per milioni e milioni di famiglie. Ma il "treno per l'Europa" è più importante perché come ci viene enfaticamente detto: "... qualche sacrificio oggi per vedere effetti positivi domani... per dare un avvenire di speranza ai nostri figli...".

Gli aspetti principali

IRPEF

I contorni nel testo della delega approvato sono ancora vaghi. La prima aliquota, fino a 15 milioni, sarà del 18-20% (oggi è del 10% fino a 7,2 milioni, del 22% fino a 14,4). L'ultima aliquota sarà del 46% (prima era del 51%). Immutate le altre aliquote. La revisione delle aliquote si dice: "è finalizzata a evitare che si determinino aumenti del prelievo fiscale per i diversi livelli di reddito, in particolari per quelli più bassi e per i redditi da lavoro..." ... per favorire le famiglie più numerose..."

I lavoratori dipendenti, si dice, non dovrebbero pagare di più, qualunque sia il livello di reddito, per gli altri lavoratori e per le imprese il governo garantisce una "pressione sostanzialmente invariata". Per i primi grazie all'aumento delle detrazioni, per gli altri nascono alcune perplessità legate alla parallela nascita dell'IREP, che dovrebbero essere superate, dicono, dal fatto che la revisione delle aliquote IRPEF permetterà di alleggerire il prelievo per i redditi più alti, tra i 150 e i 300 milioni.

Non per essere prevenuti, ma io dico: perché fare tutto questo rivoltamento? se poi, si dice, non dovrebbe cambiare nulla o quasi? È quel quasi che non convince. Intanto i redditi più alti sono alleggeriti (l'aliquota cala su-

bito da 51 a 46). Per quelli bassi è tutto legato alla entità delle detrazioni. Sulla carta è una cosa, nell'applicarle è un'altra. Vedremo.

IREP

È uno degli assi centrali della riforma per il riordino della finanza regionale e locale. Con essa spariscono la tassa sulla salute, l'ICIAP, l'ILOR, la tassa di concessione governativa sulla partita IVA. L'aliquota sarà tra il 3,5 e 4,5%, colpirà il valore aggiunto (che è la differenza tra il valore della produzione e i costi relativi). È prevista un'addizionale IRPEF tra lo 0,5 e 1% determinata da ciascuna Regione, discrezionalmente. L'IREP riguarderà pertanto i lavoratori autonomi, professionisti e imprese.

PUBBLICO IMPIEGO E FINANZA PUBBLICA

Estensione del part-time. Previsto un risparmio di 620 miliardi. Non si faranno concorsi pubblici fino al dicembre del 1997. Blocco del turn-over.

Slitteranno di un anno i termini di liquidazione delle buonuscite. Saranno tassati i buoni pasti superiori alle 10.000 lire.

I trasferimenti dallo Stato alle Regioni sono ridotti di 560 miliardi. Le Regioni avranno facoltà di aumentare il gettito dell'imposta regionale sul gas metano (da 50 a 60 lire il metro cubo) e benzina (da 30 a 50 lire).

SANITÀ

Riduzione dei posti letto in quegli ospedali con un tasso di occupazione inferiore al 75%; i medici ospedalieri entro il 31 gennaio 1997 decideranno se continuare la libera professione dentro o fuori la struttura pubblica. Si prevedono 300 miliardi di risparmio facendo leva sulla "responsabilizzazione" dei medici di famiglia che "freneranno" la richiesta di ricoveri ospedalieri.

CASA

Le rendite catastali aumentano del 5% ai fini dell'ICI. I Comuni potranno aumentare l'ICI fino al 7 per mille per le seconde case e quelle sfitte. I comuni con bilancio in equilibrio o in attivo potranno dimezzare l'ICI per la prima casa o aumentare la detrazione prima casa fino a 550.000 lire.

Sempre in evidenza il condono edilizio, più che mai, per sanare illeciti edilizi pagando cifre variabili a seconda della violazione.

PREVIDENZA

Nuovo condono previdenziale; si prevede un aumento delle sanzioni per aver evaso i contributi. Prima erano tra il 30 e il 50% ora passano ad una misura dal 50 al 100%. In caso di autodenuncia la sanzione sarà del 30%. I pagamenti potranno essere pagati a rate con una mora dell'8%.

SCUOLA E UNIVERSITÀ

Scorporo e decongestione dei megatenei, riduzioni delle classi con gli accorpamenti, autonomia scolastica, ovvero apertura alla aziendalizzazione.

TASSA PER L'EUROPA

Si dice che sarà un contributo straordinario e una tantum, necessario per raggiungere il rapporto, fissato da Maastricht, deficit-PIL vicino al 3%.

Prodi: "non abbiamo definito prima il contributo per l'Europa perché dovevo essere sicuro che la Finanziaria non fosse distorta. Ora posso procedere..."

Si devono reperire 12.500 miliardi e si dice di salvaguardare quei contribuenti che non dichiarano più di 18-20 milioni.

Si avrebbe un intervento sull'IRPEF per circa 7.000 miliardi.

Chi paga questa tassa avrebbe in cambio delle opzioni sulle azioni delle società pubbliche che stanno per essere privatizzate (ENEL-STET).

Per gli altri 4/5 mila miliardi si pensa di recuperarli con interventi anti elusione fiscale e accelerando la riscossione di imposte non versate con una tassa sui beni di lusso.

Costerà in media 250.000 lire (150.000 lire per chi denuncia 30 milioni, 3 milioni per redditi da 200 milioni). Si dovrebbe pagare nel maggio prossimo.

CASSA INTEGRAZIONE

È introdotta oltre che a F.S., Poste, Anas, Monopoli, anche alle banche, al commercio, settore Cooperativo, Enti Pubblici e alle società erogatrici di servizi di pubblica utilità. Cassa integrazione da gestire con fondi creati appositamente e senza esborso dello Stato.

Già si preannunciano 30.000 esuberanti nel settore bancario, alle Poste in 2 anni ridotto l'organico di 25.000 unità; alcune migliaia di lavoratori "avanzano" tra gli autoferrotranvieri.

Alcune riflessioni

Intanto tre considerazioni. La prima è quella che riguarda proprio la filosofia di questa finanziaria, enfatizzata da chi l'ha promossa, voluta e votata come lo strumento principe per permettere all'Italia di entrare e competere con gli altri paesi europei nel contesto internazionale, nello scontro inter-capitalistico in atto. La realtà molto più concreta è che anche questo governo, presentatosi come "novità" per essere caratterizzato dalla presenza al suo interno della più forte forza politica della sinistra italiana, il PDS, da una parte ha evidenziato, a chi ancora non lo avesse capito, che questo partito ha definitivamente chiuso la sua parabola riformista attestandosi su una linea politica che accetta pienamente la logica della centralità dell'impresa capitalistica, del mercato, delle compatibilità economiche che privilegiano la logica della razionalizzazione e della privatizzazione e quindi non conciliabili con una politica che dovrebbe tendere alla difesa intransigente di alcuni assi centrali, e cioè: Salario, Occupazione, Salute, Previdenza, Istruzione, Servizi Sociali.

Con queste cose non si può ragionare in termini di rapporto tra costo e ricavo, se conviene o no; o si fanno e si difendono o si concede ogni giorno che passi qualcosa all'Impresa, ai suoi interessi per il profitto, alla sua voglia di annullare qualsiasi ostacolo alla flessibilità della forza lavoro, di avere mano libera sul collocamento, sulla contrattazione, sull'organizzazione del lavoro.

Accettando la logica ferrea delle esigenze capitalistiche ci si trova in contraddizione poi nel momento in cui si dice di governare ma con l'occhio rivolto ai più deboli. Appare alquanto improbabile, da sempre che, una politica di "tagli", di "razionalizzazioni" si possa coniugare con il mantenimento dei posti di lavoro, con la difesa di una pensione dignitosa, con il mantenimento di un livello dei servizi sociali tale da garantire un Welfare (Stato sociale) che realmente sia di supporto, soprattutto alle fasce più deboli della nostra

società.

La seconda considerazione. In piazza, nei giorni scorsi a Roma, quasi un milione di persone sono sfilate dietro le bandiere e gli striscioni facenti capo a Forza Italia, ad An; al Cdu, al CCD, ma sicuramente c'erano sostenitori della Lega e sicuramente altri che il 21 aprile avevano votato per l'Ulivo. La manifestazione, a dire il vero imponente, è stata definita con lo slogan "... il ceto medio in piazza" che è abbastanza generico. Primo perché è sempre pericoloso generalizzare quando si parla di reddito, di ceto sociale e così via (accanto a signori in doppio petto e signore impellicciate c'erano anche ex lavoratori dipendenti passati, magari perché costretti, a tentare la strada del lavoro autonomo o artigiano. Secondo perché quella sfilata aveva doppia valenza: prova di forza a sostegno delle forze di centro-destra in funzione anti governo e di conseguenza, trincerandosi dietro l'opposizione alla finanziaria, per buona parte, quel milione di persone era lo specchio di quanti in Italia vedrebbero ancor più volentieri un governo che ridesse loro spazio in termini di prestigio, di difesa dei loro interessi, di privilegi vecchi di anni, quasi un senso di immunità legalizzata, frutto di una concezione del tutto egoistica, tutta incentrata su valori che esaltano la forza, la competizione, la capacità di rischiare, aspetti per altro che poco si possono legare a concezioni invece solidaristiche, di egualitarismo, del sentirsi forti quando si è insieme ad altri, perché uniti, perché partendo dalla difesa dei bisogni individuali si riesce poi a compattare il tutto in una visione collettiva, comunista.

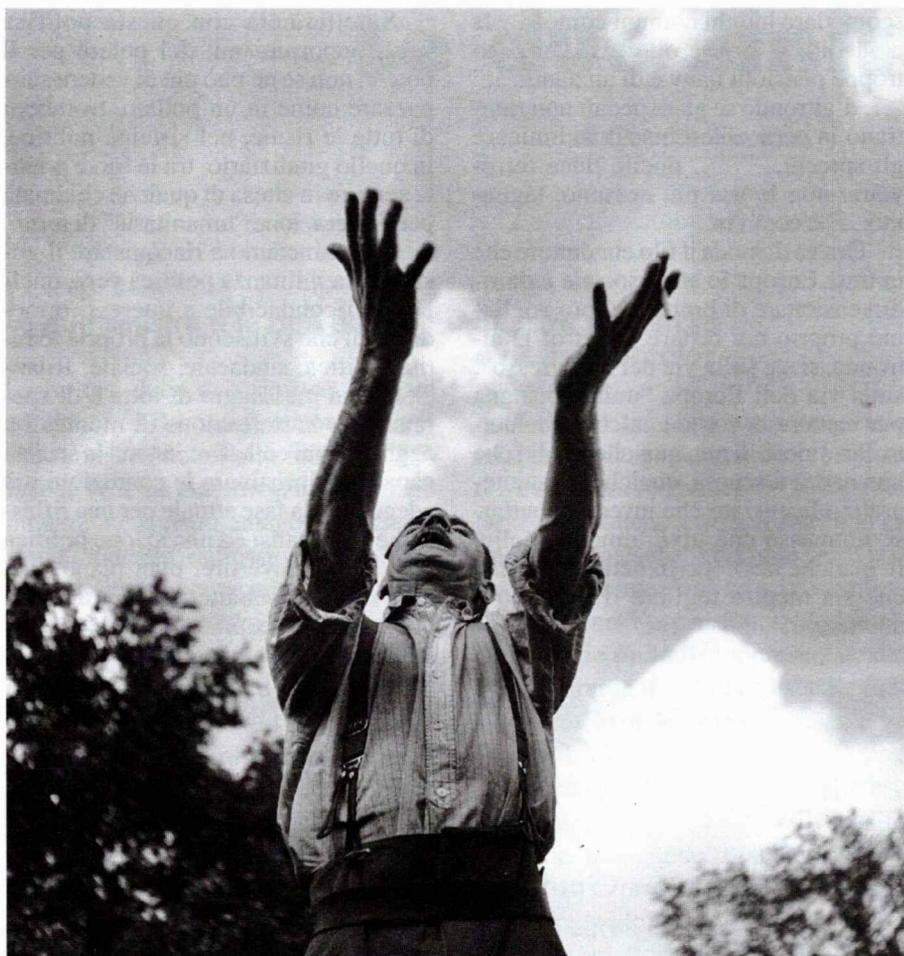
È la manifestazione tangibile di quello che è la società italiana oggi, ma anche ieri, in cui la sinistra, nel suo complesso, perdendo i suoi connotati di classe, culturali, ha lasciato sempre più spazio a culture, ideologie e valori estranei alla gran parte dei lavoratori e di tutte quelle donne e uomini che vorrebbero ancora sperare in una società altra, comunista sul terreno della gestione economica e libertaria nella sfera dei rapporti e delle relazioni umane.

Terza considerazione. Il ruolo di Rifondazione Comunista è uno degli aspetti più delicati ed allo stesso tempo inevitabili se si parte dalla riflessione che poc'anzi, parlando del PDS, facevo, riguardo alla deriva intrapresa, ormai da anni, dai partiti riformisti.

Bertinotti che viene additato, ora come artefice di una finanziaria disastrosa per le imprese perché troppo appiattita sulla difesa di interessi facenti capo alle fasce più deboli, ora incensato per il suo senso di responsabilità, pur al di fuori del governo, per aver comunque permesso di portare in porto una finanziaria che ci "porterà in Europa", verso quel Maastricht che lo stesso Bertinotti vedeva come il fumo negli occhi, ora bacchettato perché troppo "agitato e costantemente impegnato a mettere veti" ai lavori del governo per poi essere coccolato, a cominciare da Prodi, nell'ottica di una lotta sottile, con sorrisi davanti e coltello sotto i tavoli, già in essere, tra lui e D'Alema per la supremazia all'interno delle prospettive di questo governo che durerà presumibilmente per una intera legislatura. Il lavoro di Rifondazione su due tavoli, quello istituzionale e quindi di fatto di sostegno concreto alla politica del governo, e quello incentrato sulla agitazione di piazza, sul parlare un linguaggio che in buona parte è ancora vicino a milioni di lavoratrici e lavoratori, di pensionati, di tanti giovani, ha permesso da una parte di garantire al partito una sua legittimità sul terreno parlamentare e istituzionale i cui sbocchi sono stati alcuni inevitabili ritocchi sul terreno previdenziale e della casa, per esempio, apportati dal governo a fronte della prima stesura della manovra finanziaria. Dall'altra di poter dimostrare ai militanti, agli iscritti, allo zoccolo duro, che tutto quello che era possibile fare, compatibilmente con lo stare nella maggioranza, era stato fatto. Alla prova dei risultati finali tutto l'impianto della finanziaria è rimasto nei suoi connotati principali e non è che Bertinotti si sia strappato i pochi capelli che ha, per esempio, per controbattere una mossa blitz come quella del governo riguardo alla introduzione della cassa integrazione in tutti i settori che prima menzionavamo.

Quale scenario si apre?

Concludendo e considerando che la manovra ora passa al Senato, che sarà senz'altro votata entro la fine dell'anno e che quindi non mancheranno ulteriori eventuali momenti di approfondimento e di dibattito anche nella nostra rivista Comunismo Libertario, io credo che appaia evidente intanto che non



può bastare dire: "ma se c'era Berlusconi era anche peggio" oppure... "qualche sacrificio deve essere visto non come tale ma come investimento per poter vedere un futuro più roseo..."

Sacrifici e tanti, soprattutto i mono-redditi, le famiglie numerose, lavoratori dipendenti, pensionati, giovani in cerca di prima occupazione, chi è stato espulso dal mondo del lavoro, ne hanno fatti anche troppi, con tutti i governi ed ogni volta c'era un futuro roseo da venire.

I risultati di oggi parlano da sé.

A ruota di questa riflessione ne viene un'altra, per forza. Non tutti pagano i sacrifici e non tutti sono in grado di scansarli scaricandoli magari sulla collettività. In Italia l'evasione fiscale, come la fame nel mondo, tutti ne parlano, nessuno la vuol seriamente affrontare e risolvere, si quantifica in oltre 200.000 miliardi, tre volte l'entità di questa già congrua finanziaria. E gran parte dell'evasione è quella dei grandi, di chi tranquillamente sguazza a suo piacimento nei meandri della burocra-

zia e dell'omertà presente nel sistema fiscale e tributario italiano.

Non per tutti le 20.000 e le 100.000 lire al mese in più hanno la stessa valenza sul bilancio familiare. Un gioielliere può oggettivamente farsi carico di eventuali tributi, un pensionato sociale neanche dovrebbe essere preso in considerazione, ma neanche chi ha un reddito, che per Visco potrà essere comunque toccato, perché magari supera di poco i 20.000.000 l'anno e che oggi, vuol dire sopravvivenza. E così via. Si rischia ancora una volta che alcune fasce sociali verranno toccate e ritoccate, alla fonte, o sul salario, o sulla pensione, o sulla casa, altri per vari motivi riusciranno ancora una volta a farla franca.

Così per le pensioni o per la sanità o per la scuola o se si parla di casa. A monte di tutto, al di là delle cifre che possono essere riviste, ritoccate, si rischia di far pagare sempre ai soliti, ai più deboli, una impostazione sbagliata di questa finanziaria come di altri provvedimenti di politica economica, attuali

e futuri, tutti tesi a ridisegnare un quadro economico, istituzionale, fiscale, incentrato su una concezione ormai dominante, di revisione dello stato sociale che premia aspetti contabili, logiche di aziendalizzazione e razionalizzazione, nonché di privatizzazione, di settori vitali per tanta parte della popolazione italiana, che da una siffatta revisione vedrebbero ulteriormente precarizzare la loro condizione sociale e di vita. Io credo che questo è l'asse centrale della riflessione e quindi di una critica serrata che da tutti i lavoratori, pensionati, disoccupati, deve essere rivolta alla strategia del governo, nonché della confindustria e del padronato tutto, che, chiaramente da una deregolamentazione generalizzata sul sociale e nei livelli di contrattazione nazionale e aziendale, non possono che trarre ulteriore supporto per le loro richieste di sostegno ai propri interessi, quadro politico e istituzionale per competere sul mercato internazionale.

In tale direzione vanno per esempio la stipula di quel "Patto per il lavoro" che ufficializza l'ulteriore cedimento delle burocrazie sindacali e che concretamente, fatto passare per un punto di arrivo, in realtà è la santificazione della precarizzazione crescente del lavoro, della perdita di controllo e di capacità di contrattazione per milioni di lavoratrici e lavoratori.

In questa direzione vanno tutti gli sforzi, più o meno palesi, di ristrutturazione della Amministrazione Pubblica, del sistema fiscale incentrato di più sull'autonomia contributiva e di riscossione dei tributi da parte delle Regioni e dei Comuni, delegando loro funzioni e compiti cui devono far fronte con fondi non statali. Se non ce la fanno: tagliare, tagliare, tagliare! Cosa vorrà dire: non possibilità, probabilmente, di mantenere livelli di servizi sociali adeguati ai bisogni di quella città, di quella Regione.

In tale direzione vanno tutte le interessate attenzioni che da parte del mondo bancario, imprenditoriale, con il benessere e la sponsorizzazione dello Stato, si tengono nei confronti del così detto Terzo-Settore, del NO-Profit che sempre più, al di là della indiscutibile lodevolezza di impegni e presenze di tanti uomini e donne sul terreno del volontariato, rischia di essere terra di conquista per politiche gestionali che, scaricate dallo Stato, vengono delegate

e affidate a Società e Associazioni varie, innescando pericolosi processi di privatizzazione, di sotto lavoro, di gestioni clientelari. Può darsi che mi sbaglierò, si vedrà tra qualche anno, forse anche meno.

E a confermare come ci sia una convergenza palese di diversi interessi accomunati dalla filosofia del "bisogna revisionare e ridisegnare lo Stato sociale" sono significativi alcuni interventi di questi ultimi tempi di Agnelli da parte e di Veltroni dall'altra. Ma non solo, su questo terreno si stanno cimentando economisti, sindacalisti, politici, tutti "preoccupati" che con uno stato sociale di questo tipo, con un sistema previdenziale così, si rischia a breve la bancarotta.

Che demagoghi, che disonesti!

È possibile che ogni volta che c'è da tagliare qualcosa bisogna andare a

scomodare luoghi comuni come "... la casa l'ha il 70% e oltre...", "ci sono troppe pensioni baby e di anzianità..." "... d'altronde se gli ospedali non rientrano in certi criteri bisogna eliminare gli sprechi..." "... quelle linee ferroviarie non le usa più nessuno, tagliamo..." e così via.

Ora va di moda il filo conduttore che in tutta Europa lo stato sociale è da ridimensionare di brutto e allora vogliamo proprio noi restare indietro! D'altronde, si sa, sulla via del "progresso", sulla via dell'Europa "unita" bisogna pur mettere in conto qualche vecchietto che muore in più, qualche bimbo che non andrà a scuola, qualche cassaintegrato o licenziato che invece di buttarsi, ammesso che trovi almeno quello, in qualche lavoretto in nero, non pensi che sia meglio togliere il disturbo e ammazzarsi.

Smettiamola con questa politica degli opportunismi, del potere per il potere, non se ne può più di vedere stanzare come in un pollaio, tromboni di tutte le risme, nel sistema politico, in quello giudiziario, tra le forze armate sempre in attesa di qualche chiamata per l'operazione "umanitaria" di turno.

Ricominciamo a riacquistare il gusto per la militanza politica vera, quella non riconducibile a interessi o mediazioni che svisiscono la propria identità politica, sindacale, sociale. Rilanciamo un messaggio di lotta e di speranza per la ricreazione di momenti e aggregazioni collettive in tutta la società capaci di ripristinare le condizioni più adeguate alla fase attuale per una riflessione, un'analisi ed una azione politica in grado di invertire, pian piano, una deriva fatta di subalternità, culturale ed economica, al capitale.

Nel secondo dopoguerra

*Un prisma d'avorio colorando
lievi battiti, da una guglia apparve
sui verdi colli sospeso.*

*Poi dilagò tra le rovine
pronto a ridestare nei freddi corpi
l'alito rappreso.*

*Un occhio s'aprì sulla terra ferita
dove l'Europa rantolava.
E dalla piana invasa dai blindati
un vecchio ulivo, presàgo di pace,
la fronda ci porse di gemme fiorita.
Allietò di fulgori i nostri giorni
di lutto, spogli di care presenze,
alto levando un arpeggio di vita
sul groviglio di quel mondo nemico
che non sapeva, dopo tanta morte,
ritrovare un impulso alla pieà.*

*Giungeva coi libri da lontano,
ma così prossima alle attese,
la voce dei grandi libertari:
diversa dai funesti rumori
sorti ad infestare il nuovo corso.*

*Voce chiara, decisa,
mossa da rispetto umano e da valori
che trovano assenso negli animi forti.
Mezzo secolo è trascorso,
non resta alcun segno sul quadrante
degli avanzi di questo Novecento.
Come un sogno millenario
da un evo all'altro passa l'Anarchia,
attraversa le razze e le frontiere
con il suo cuore planetario.*

Emanuele Gagliano

Como, luglio 1996